



# Massiccia mobilitazione in tutto il Sud contro l'attacco ai posti di lavoro

## A Termoli lo sciopero sarà di 8 ore

Tra i lavoratori della Fiat - Le loro impressioni - Un'estate certamente diversa dalle altre - Impegno di lotta e combattività contro la manovra padronale, ma restano i pericoli di sottovalutazione

**Il 1. LUGLIO** sarà, per i lavoratori del Sud, una giornata di lotta particolarmente impegnativa. Lo sciopero dei settori industriali e le manifestazioni indette dalle organizzazioni sindacali si stanno preparando con una intensa mobilitazione in tutti i centri operai. Il giudizio dei lavoratori e dei sindacalisti meridionali, espresso in questi giorni nel corso di assemblee, riunioni e manifestazioni dentro e fuori dei luoghi di lavoro, suona come una conferma di quelle preoccupazioni che avevano spinto la Federazione CGIL, CISL, UIL a dare una valutazione prudente e diversificata dell'accordo raggiunto il 9 maggio scorso con il governo.

### Uno scontro politico con il padronato

A quasi due mesi di distanza, gli impegni a proseguire il confronto con il sindacato, ad intervenire nelle aziende e nei settori in crisi, ad avviare una diversa politica industriale e per il Mezzogiorno sono rimasti sulla carta. La protesta dei lavoratori è cresciuta — aggiunge Ernesto Miata della CGIL siciliana — quando, invece di questi interventi, mentre le situazioni di crisi si vanno aggravando ogni giorno di più, si è cominciato a parlare della pesante manovra che il governo starebbe preparando sulla scala mobile e sui redditi dei lavoratori. Una protesta che martedì si esprimerà con quattro grandi manifestazioni (a Palermo, Siracusa, Messina e Catania) e con numerose altre iniziative a livello di zona e nelle fabbriche.

ni. Antonello Saba — il nuovo segretario della CGIL regionale — parla di «clima pesante», destinato ad aggravarsi se, entro la prossima settimana, non si cominceranno a vedere le prime soluzioni, se il governo non comincerà a fare le scelte essenziali. Proprio per martedì è fissata una riunione a Roma tra i rappresentanti del consiglio regionale sardo, dei sindacati regionali, dei consigli di fabbrica e della Federazione nazionale unitaria per definire una linea di azione sui più gravi punti di crisi, a cominciare dalla Sir e dalla Sna.

La risposta dei lavoratori si estende e si proietta al di là della giornata di dopodomani, si precisa sempre di più su obiettivi concreti, settore per settore, regione per regione. In questo senso stanno lavorando i sindacati calabresi. Siamo preparando forti iniziative per tutto il mese di luglio — dice Carmine Garofalo, segretario regionale della CGIL — vogliamo dare caratteristiche specifiche alla nostra proposta e alla nostra lotta. Si sono già svolte assemblee, riunioni degli organismi sindacali e il 1. luglio si terranno importanti iniziative nelle principali zone in-

dustriali come Crotono, Gioia Tauro, Castrovillari. Si chiede l'immediata riapertura del confronto con il governo per le aziende in crisi e, nello stesso tempo, si vuole intervenire nel dibattito per la formazione del governo regionale facendo pesare le proposte del sindacato su problemi di fondo quali quelli dell'uso delle risorse, dell'edilizia, dell'agricoltura, dei servizi. Collegato a questi, un altro impegno, la lotta contro la mafia, si sta facendo sempre più pesante per i lavoratori calabresi e per le loro organizzazioni. Anche su questo fronte il sindacato sta preparando una forte mobilitazione e non si esclude un momento di lotta nazionale.

Anche a Bari e a Brindisi sono previsti due grossi concentramenti per martedì. Nella nostra regione — sottolinea Mario Santostasi, segretario della CGIL pugliese — si sta raggiungendo un'importante unità d'azione tra i lavoratori dell'industria e dell'agricoltura. Come è noto, i braccianti stanno sostenendo uno scontro durissimo con il padronato agrario per i rinnovi contrattuali: donodomani scenderanno in piazza, a Brindisi, assieme agli operai e per tutta la settimana sciopereranno provincia per provincia. Si va diffondendo la consapevolezza che lo scontro con il padronato è di carattere generale, «politico»: un episodio significativo si è avuto nei giorni scorsi quando lavoratori di diverse categorie, per la prima volta, insieme ai braccianti hanno bloccato i pullmini dei «caporali» e hanno manifestato con i lavoratori contro lo sfruttamento e i soprusi degli agrari.

Lorenzo Battino



**Nostro servizio**  
TERMOLI — In altre occasioni, di questi tempi, c'era aria di smobilitazione. Si aspettava che arrivassero le ferie ed il mare che si trova a due passi dallo stabilimento di Acqui Termoli faceva da cornice a questa esigenza di riposo dei lavoratori. Oggi è diverso. In fabbrica, ma anche fuori davanti ai cancelli dell'azienda qua e là si formano capannelli di lavoratori. «Anche sul pullman — dice Franco operato pendolare — non si parla d'altro: il comportamento del governo, la scala mobile, le dichiarazioni di Agnelli». Mercoledì scorso ci sono state già delle ore di sciopero, uno sciopero riuscito, e domani ci saranno assemblee sindacali retribuite per preparare quello di dopodomani. Invece delle 4 ore programmate dalla FLM a livello nazionale a Termoli le ore di astensione dal lavoro saranno 8. Una decisione questa che parte dalla base e non dai vertici sindacali che dimostra quanto sia sentito, questo momento difficile, tra i lavoratori.

«Naturalmente — afferma De Luca della FLM — non manca chi sottovaluta la pericolosità della manovra padronale e vi è il rischio che passi tra i dipendenti della FIAT il discorso che siccome il movimento operaio è forte e battagliero, nulla può accadere». Invece il pericolo esiste ed esiste soprattutto per gli stabilimenti del Mezzogiorno che hanno un ruolo marginale nel complesso sistema produttivo del settore auto. «Anche se i licenziamenti non ci saranno — dice Giovanni — la FIAT, se non ci muoviamo in modo unitario, incalzerà il governo con uno sciopero generale, avrà lo stesso il suo tornaconto. Avrà la soppressione del turnover nel Mezzogiorno, il pieno utilizzo degli impianti a nord e una manciata di miliardi dal governo per sventare la minaccia di licenziamenti». Così il Mezzogiorno, ancora una volta rimarrà emarginato ed i suoi stabilimenti del settore auto continueranno a non avere nessuna prospettiva di sviluppo.

«Sul problema congelamento di parte della contingenza — è ancora De Luca della FLM che interviene — potremo essere anche d'accordo, ma solo a patto che i soldi vengano utilizzati per nuovi investimenti nel sud. Ma siccome questa certezza non l'abbiamo, noi del movimento sindacale, diciamo che la scala mobile non si tocca e il governo deve sapere che il movimento operaio, anche qui a Termoli, darà una risposta dura ad ogni provvedimento che tenti di ridimensionare le conquiste finora ottenute». Accanto alle questioni generiche che riguardano l'intero movimento dei lavoratori, nel nucleo industriale di Termoli ve ne sono altre particolari. Innanzitutto non si capisce perché la FIAT pur avendo stabilimenti propri che producono solo particolari meccanici, va alla ricerca

di un accordo sia con la Peugeot che con la Volkswagen. Il fatto preoccupa perché a Termoli si producono solo cambi e motori e se l'accordo va avanti vuol dire che il colosso torinese potrà fare a meno di questo stabilimento e anche di altri che si trovano nel Mezzogiorno. E ancora. Non si dice granché sui rapporti che possono intercorrere fra Termoli e lo stabilimento di Val di Sangro in costruzione. «Per adesso l'unica cosa ferma all'interno dello stabilimento è il comportamento della direzione aziendale — constata Costantino Pizzi della Fiom — che continua a chiedere gli straordinari anche adesso che parla di licenziamenti e chiede aumenti di produzione in tutti i reparti».

Anche nei capannoni di Termoli 2, dove si producono i motori per la Panda, le cose non sono cambiate in questi ultimi 15 giorni: si continuano a tirar fuori 400 motori al giorno quando le potenzialità produttive della fabbrica, con le macchine utilizzate a pieno ritmo, potrebbero garantire la produzione di 1200. Si contiene la produzione, nonostante la forte domanda che viene dal mercato, dunque per non assumere.

Lo sciopero di martedì di 8 ore si fa anche per questo: per puntare ad una espansione e non ad una riduzione dei livelli occupazionali, perché se è vero che vi sono degli stock di macchine per alcuni modelli, lo stesso non si può dire per il modello Panda. Dopo i momenti di crisi dei mesi scorsi, positiva, al contrario di quanto sta accadendo alla FIAT, appare la situazione occupazionale di prospettiva al-

l'interno dell'altra fabbrica del nucleo industriale «Termoli», la Stefana. Qui dopo la burrasca dello scorso mese, l'azienda presenterà prima delle ferie un piano di ristrutturazione dell'azienda che preveda il passaggio della produzione da quella dei tondini c ferro per l'edilizia a quella degli acciai per forgiatura e stampaggio. Entro l'autunno, all'interno della stessa Stefana entrerà in funzione anche la Euro Metall che dovrà risolvere il problema dell'approvvigionamento di rottami di ferro sul mercato europeo. E altre piccole aziende presenti nel nucleo della vallata del F ferno attualmente reggono. Per martedì comunque si prevede sciopero in tutte le quante queste aziende comprese quelle che godono ottima salute.

**Giovanni Mancinon**

### Ottusa resistenza padronale in Puglia

## Parte un'altra giornata di lotta per il contratto dei braccianti

Lo scontro ha riflessi politici - Gli agrari non vogliono il controllo sugli investimenti pubblici

BARI — Inizia da lunedì un'altra settimana di lotta nelle campagne pugliesi per il rinnovo dei contratti dei braccianti. Per martedì 1 e mercoledì 2 luglio sono state previste 48 ore di sciopero in provincia di Brindisi. Per il 2 e 3 luglio entrano in sciopero per 48 ore anche i braccianti della provincia di Bari. Ancora 48 ore di sciopero si svolgeranno il 4 e 5 luglio nella provincia di Taranto. La lotta quindi si intensifica di fronte alla residenza della parte padronale ad entrare nel merito dei punti più qualificanti della piattaforma rivendicativa presentata dalle organizzazioni bracciantili.

**Dal nostro inviato**  
TARANTO — Di che natura è lo scontro in atto in Puglia per il rinnovo dei contratti braccianti e organizzazioni padronali lo dimostrano i punti in negativo rispetto alla potenzialità di sviluppo che sta segnando da qualche anno l'agricoltura tarantina. Non si tratta di uno scontro, come del resto nelle altre province pugliesi, per qualcosa di salario in più perché, se di questo si trattasse, gli agrari avrebbero firmato il contratto probabilmente prima ancora che iniziassero le lotte, al momento stesso cioè della presentazione delle piattaforme provinciali. La posta in gioco è un'altra. Lo scontro ha risvolti politici perché quello che non vogliono i padroni è il controllo sugli investimenti pubblici in agricoltura, il rispetto delle leggi sul collocamento agricolo (la gran massa delle donne lavoratrici avviate al lavoro dai «caporali» viene utilizzata nell'area del Tarantino al confino con il Metapontino e in tutta la zona del Metapontino), un controllo sui piani di coltivazione.

E' di tutto questo che gli agrari non vogliono saperne per poter continuare indisturbati nell'azione sia pura e semplice che di sfruttamento, ma il più delle volte esse continuano a lavorare per decenni con stipendi di fame perché pensano che sia l'unico modo di liberarsi dalla struttura patriarcale familiare. Nel settore dell'artigianato abbiamo avuto in questo ultimo decennio la chiusura di una miriade di botteghe. Le botteghe sono rimaste senza un reale ammodernamento sia tecnico che professionale e ancora una volta la Regione Molise, che spende diversi miliardi ogni anno per la formazione professionale non solo non ha speso una lira in direzione della formazione di giovani per inserirli nelle botteghe artigiane, ma non ha saputo nemmeno sviluppare una politica capace di bloccare l'esodo dal settore. Su tutti i processi avvenuti in questi anni vi è dunque l'esigenza di arrivare a un momento di riflessione per poi indicare la strada su cui

lenta di degrado delle specializzazioni produttive dell'agricoltura pugliese. Non è questa un'affermazione generica ma è dimostrata dai dati. Calano gli ettari coltivati a prodotti pregiati e aumentano quelli coltivati a cereali che passano da 25.070 del 1977 ai 35.732 del 1978. Si valutano intorno a duemila ettari i terreni tenuti incolti nonostante il loro potenziale produttivo; un fenomeno questo che sarebbe ben più rilevante se non si fossero verificati in questi anni vasti movimenti bracciantili per l'utilizzo delle terre incolte con una serie di assegnazioni di queste terre a cooperative di giovani disoccupati che ne hanno fatto richiesta. E' questo movimento contro l'incolto che ha indotto aziende come la Contessa Prete, Bianco, De Filippis, il sovrano ordine di Malta a coltivare un po' di più la terra.

I riflessi di questa situazione sull'occupazione bracciantile sono rilevanti: la media occupazionale è passata da 115 giornate lavorative del 1971 a 107 del 1978 per gli uomini, mentre per le lavoratrici da 97 del 1971 a 79 del 1978. Eppure qui e nel Metapontino si riversa la maggior parte delle donne lavoratrici avviate al lavoro dai «capo-



### Si prepara lo sciopero generale dell'industria di martedì prossimo

## La mappa della crisi in Calabria

Comitato regionale della Cgil con Sergio Garavini — Mille lavoratori in cassa integrazione negli stabilimenti tessili di Cammarata, 800 a Lametia, 500 alla Liquichimica - Gravi problemi anche alla Montedison di Crotono

**Dalla nostra redazione**  
CATANZARO — Martedì primo luglio sciopero generale dell'industria anche in Calabria. Se ne è parlato ancora poco in questo mese di giugno caratterizzato dall'attacco mafioso e dalla violenza omicida. Eppure è un appuntamento importante, l'altra faccia — si potrebbe dire — di cosa è oggi questa regione in cui l'imposto fra malgoverno, degrado e attacco mafioso converge in un unico disegno. La CGIL, venerdì scorso ha tenuto il suo comitato regionale, presente Sergio Garavini, per discutere l'impostazione dei dopo elezioni, rilanciare la vertenza, fronteggiare innanzitutto l'emergenza dell'attacco mafioso.

Ne discutono con Giuseppe Bova, della segreteria regionale della CGIL, il responsabile delle questioni dell'industria, dell'artigianato e dell'agricoltura. Sciopero dell'industria, dunque, in una regione in cui c'è poca industria, domina la cassa integrazione, le cattedrali del pacchetto Colombo sono spente da tempo, i nuovi investimenti tardano a venire. Castrovillari, Lametia, Gioia Tauro, Crotono, Reggio Calabria sono le tappe di un lungo calvario di una classe operaia giovane, da anni sottoposta da un pressing massiccio. Mille lavoratori in cassa integrazione negli stabilimenti tessili di Cammarata; 800 a Lametia fra la SIR e le ditte appaltatrici; altri centinaia a Praia a Mare alla Nuova Lini e Lane; 500 alla Liquichimica di Saline Joniche mentre alla Temessa di Reggio Calabria, anche questa dell'ex gruppo Andrea, c'è una cassa integrazione a rotazione. Chiuso il pastificio D'Alessandro a Mormanno.

A che punto siamo nelle vertenze? Cosa pensa il sindacato di questo comparto calabrese dell'industria, 21 mila addetti di oltre 4 mila in cassa integrazione? Bova è preoccupato: l'ultima — in ordine di tempo — vertenza è quella degli operai SITEL e delle varie ditte impegnate nel settore dei tappeti telefonici. 1500 lavoratori in lotta contro il licenziamento ed il tentativo che la SIP sta portando avanti. «Stanno mettendo su — dice Bova — un piano di ini-

attuale (si pensi alla Federato di Belvedere Marittimo che produce interni per autovetture FIAT degli stabilimenti di Cassino e di Termoli) inerte: cosa ne sarà con la tempesta che si prepara alla FIAT per l'autunno?». Insomma — dice ancora Bova — una modernizzazione che ha avuto un profondo decadimento sul mercato del lavoro, nel rispetto delle leggi esistenti sul quadro della programmazione. E' cresciuto cioè un tipo di presenza economica collegata ad una utilizzazione distorta del territorio e tutto questo nel quadro di una crisi paurosa dell'esistente.

Alla SIR di Lametia, oltre ai problemi nazionali legati all'ingresso dell'ENI, la nuova direzione ha chiesto la cancellazione dei debiti pregressi (oltre 3 miliardi), capitale fresco e a tasso agevolato, metano a prezzo controllato, una convenzione con le ferrovie per la questione del trasporto. In ogni caso la SIR per Lametia non intende andare ad oltre le 5 unità lavorative, ben poca cosa rispetto ai 23 promessi

f. v.

### Sabato il convegno della CGIL

## Il punto sulla vertenza Medio Molise

Una zona dove più bassi sono i redditi e dove più alto è il numero dei disoccupati - La necessità di mettere a punto la piattaforma della lotta sindacale

**Dal nostro corrispondente**  
CAMPOBASSO — Sabato, prossimo 3 luglio, nella sala della Cassa di Risparmio di Campobasso, con la relazione del compagno Antonio Santoro (ore 9) si apriranno i lavori del convegno sull'occupazione nel medio Molise organizzato dalla CGIL. Si parte da una esigenza; quella di discutere, con dati alla mano, della situazione occupazionale nel medio Molise in rapporto al numero dei disoccupati, alle imprese edili e industriali in crisi, ai settori

del commercio, artigianato, scuola e più in generale al ruolo del terziario. In 54 comuni che compongono la zona in questione si ha una disoccupazione ordinaria che assume una cifra 3 mila unità; a questo dato va aggiunto quello dei giovani iscritti nelle liste speciali (2500) e gli altri occupati precari nel settore del commercio. «Nel quinquennio '75-'80 — dice Liborio Berardelli — la segreteria di zona — abbiamo avuto un aumento sproporzionato alle esigenze del numero degli occupati nel

settore della Pubblica amministrazione e così anche nella scuola dove, nonostante la diminuzione del numero delle classi e degli alunni sia nella scuola dell'obbligo che nella scuola superiore, abbiamo registrato un aumento del numero dei docenti». Al cospetto di questo aumento del numero degli occupati nel terziario si ha invece una diminuzione di occupati nell'impresa artigiana quando questa riprese regolarmente? Vi è ancora il pastificio di Fontana Vecchia chiuso e poi decine di imprese edili

che producono solo particolari meccanici, va alla ricerca

dopo alcuni anni di lavoro e di sfruttamento, ma il più delle volte esse continuano a lavorare per decenni con stipendi di fame perché pensano che sia l'unico modo di liberarsi dalla struttura patriarcale familiare. Nel settore dell'artigianato abbiamo avuto in questo ultimo decennio la chiusura di una miriade di botteghe. Le botteghe sono rimaste senza un reale ammodernamento sia tecnico che professionale e ancora una volta la Regione Molise, che spende diversi miliardi ogni anno per la formazione professionale non solo non ha speso una lira in direzione della formazione di giovani per inserirli nelle botteghe artigiane, ma non ha saputo nemmeno sviluppare una politica capace di bloccare l'esodo dal settore. Su tutti i processi avvenuti in questi anni vi è dunque l'esigenza di arrivare a un momento di riflessione per poi indicare la strada su cui

Il sindacato intende mobilitare le popolazioni del medio Molise nei prossimi mesi. Un settore su cui la Cgil ha già precise indicazioni è quello dei servizi e delle opere pubbliche. Difatti vi sono decine di miliardi congelati che non riescono a essere messi in movimento, ma vi è anche il bisogno casa che attende una risposta. Anche il settore industria (alimentare e manifatturiera) ha bisogno di un intervento pubblico per essere riabilitato. Qui non si tratta di dare soldi senza una prospettiva, ma, viceversa, di vedere in che modo le aziende presenti sul territorio recuperano quel terreno perduto allargando il mercato. Dunque da questa base, partendo dalle cifre, il sindacato vuole costruire la vertenza per il medio Molise che è la zona più abbandonata e interna della Regione.

Questi riflessi sull'occupazione. Ma non è tutto. Operando in questo modo i padroni infliggono colpi alla qualità della produzione che sta segnando i questi ultimi anni dei punti in negativo. I braccianti con la loro lotta per il rinnovo del contratto, attraverso punti più qualificanti della piattaforma, si battono anche per il miglioramento della qualità della produzione agricola pugliese.